

42.7 quarantaduepuntosette

Lavoro, riposo ed altre cose

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Mario Giovanni Galleano

42.7 QUARANTADUEPUNTOSETTE

Lavoro, riposo ed altre cose

Riflessioni sulla vita lavorativa e sul tempo di riposo

Autobiografia

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Mario Giovanni Galleano
Tutti i diritti riservati

“A Mario Riu.”

PREMESSA

Questo mio nuovo libro “42.7 – quarantaduepuntosette” ha avuto origine in seguito a una domanda che mi hanno posto i miei colleghi di lavoro il giorno in cui sono andato a salutarli e fare un po’ di festa per il commiato. Era l’8 giugno 2015. Dopo la festa, mi hanno chiesto il discorso! Parlare del lavoro, dei miei 42 anni e 7 mesi, non è stato difficile: certamente ho provato tanta emozione e il mio parlare è durato, per forza di cose, pochi minuti.

Giunto a casa, quella domanda mi frullava per la testa, ed ho iniziato a pensare seriamente a che cosa volesse dire per me avere lavorato per 42 anni e 7 mesi, sempre nello stesso posto, sempre alla Lamicolor spa.

Così, giorno dopo giorno, pagina dopo pagina, sono riuscito a darmi delle risposte e credo che, chi vorrà leggere queste mie pagine, si troverà bene, perché sono domande che chiunque lavori si pone e chiunque se le sia poste, avrà piacere di ascoltare le risposte.

Come sempre, non sono risposte di un esperto del settore che sa usare le frasi giuste e sa citare eminenti professori e chiunque abbia espresso i propri pareri, senza commettere nessun errore. Il mio lavoro è molto semplice sia nei concetti che nelle riflessioni e chiunque avrà la bontà di leggerle, troverà certamente delle risposte, e poi, se un giorno vorrà scambiare le sue con le mie, sarei felice di poter fare questo confronto.

Mentre scrivevo queste pagine, a ogni tema trattato mi ritornavano in mente scene di vita vera, che mi hanno colpito, volti di persone vere che hanno lavorato e faticato con me in tutti questi anni e le parole che ora vorrei annotare sono di gratitudine a chi mi ha accolto a lavoro e mi ha permesso di rimanere

per 42 anni e 7 mesi sempre allo stesso posto, dapprima come operaio e poi come responsabile dei reparti di mia competenza.

Non ricordo tutti i nomi, ma i volti li ho ben presenti. Vorrei qui, solo ricordare il compianto Giovanni Donalisio, mio Datore di Lavoro, con il quale sono cresciuto e che è scomparso prematuramente.

*A tutti gli altri, dico grazie
per la collaborazione e per l'amicizia.*

*A tutti, senza distinzione,
dedico questo mio nuovo lavoro.*

È TEMPO DI RACCONTARE

1 – *IL TEMPO PASSA*

Il tempo passa senza lasciare troppi segni sulla nostra pelle. Se non ci specchiassimo sarebbe questo ciò che crediamo di vedere, ma, specchiandoci, vediamo le rughe sul volto e la pelle flaccida sulle braccia, e questo ci fa gridare alla salute che se ne va. Vorremmo ancora la pelle soda, ma gli anni, volando via, ci lasciano distrutti in tutti i sensi. Noi vorremmo altro, ma il tempo decide da solo e non ci ascolta, anzi, è il nostro corpo che lo segue e ci lascia senza fiato e pieni di stupore quando ci specchiamo e, da un giorno all'altro, l'immagine che vediamo sullo specchio assomiglia sempre di meno a quella che vedevamo prima che il tempo passasse.

Il tempo passa e, anno dopo anno, ci presenta un conto da pagare sempre più salato e non ci permette di restare quel che siamo o che eravamo prima di oggi. Ce ne accorgiamo ogni 1° dell'anno. Capodanno più, capodanno meno, è sempre tempo messo a nostra disposizione ad andarsene e a lasciarci senza munizioni; anzi, portandoci sempre più in basso e dimenticandoci di noi, sembra volerci lasciare nella nostra vita senza dimostrare nessuna pietà di noi.

Il tempo passa e ci lascia senza nulla in mano. Anzi, sembra derubarci delle certezze che da sempre ci accompagnano e dimostrano che, giorno dopo giorno, tutto attorno a noi e in noi, crolla e si deperisce e ci lascia senza speranza vera per poter riuscire ancora in qualcosa che vorremmo fare. Ma non dobbiamo demordere, non dobbiamo allentare la presa. Quella dello spirito, almeno, che è sempre pronto mentre la carne è debole e non solo per Gesù, quando era nel giardino degli

ulivi.

La carne è debole e lo sarà sempre di più, perché da sempre è così. Man mano che passano gli anni, qualcosa di nostro passa con loro e sembra farlo apposta a lasciarci insoddisfatti. Ma è la vita. È il tempo che passa e dimostra di essere il vero padrone della nostra vita e dei nostri giorni. Tutto deve comunque rimanere vivo in noi, perché si allungano sempre di più le prospettive della durata della vita. Ma la domanda che mi viene spontanea è questa: perché vogliamo vivere più a lungo se abbiamo paura di vivere e la vita ci sfugge sempre di più dalle mani?

Il tempo passa ed è un bene, perché ci toglie tutto ciò che non ci lascia vivere come il Signore ci chiede ma, allo stesso tempo, ci permette di essere noi stessi. Non importa se faremo fatica a capire. Non importa se non sapremo come comportarci nell'attesa che qualcosa di grande possa accadere. Importa che noi siamo onesti nel nostro vivere e ciò che facciamo possa essere il riflesso di ciò che il Signore ci domanda.

In tutto questo, c'è una cosa che possiamo fare per non sentirci più solo diretti verso il futuro, verso la nostra fine; è la capacità di raccontare, a chi ce lo chiede, chi eravamo e che cosa abbiamo fatto nel passato. Questo saper raccontare frena la corsa verso il futuro, perché ci chiede di rallentare, di fermarci e di richiamare alla mente ciò che ci ha fatto vivere e ci ha dato la gioia di poterlo fare. Gioia che potremmo ancora ricostruire per i giorni futuri, se le motivazioni, che ci fanno vivere, non sono cambiate.

2 – RACCONTAMI!

Ecco giunto il tempo di raccontare. Ecco giunto il tempo di non rimanere ad ascoltare solamente, perché ciascuno di noi è chiamato, nel suo piccolo, a essere testimone di ciò che ha visto e ha sentito. Sembra facile ma nel mondo in cui viviamo, compiere questa confessione pubblica è difficile perché potremmo essere presi di mira da chi non vive come noi e non accetta che noi viviamo diversamente da loro.

Raccontami! Può essere un invito che riceviamo da chi invece è ansioso di ascoltare qualcosa di nuovo.

Raccontami, è ciò che potremmo chiedere e domandare a chi, accanto a noi, ha già vissuto una sua vita diversa dalla nostra e ora, si sente arrivato e ha piacere di dire ciò che ha provato e conosciuto, ciò che ha visto e ascoltato.

Raccontami! È un invito chiaro e semplice senza complicazioni perché la nostra vita, a volte, ha desiderio di confrontarsi per constatare sia ciò che ha vissuto di proprio, sia anche ciò che altri hanno vissuto. Tutto questo fa parte dello scambio vero tra due persone che si sanno parlare ed ascoltare, senza frapporre limiti tra le proprie vite.

È l'unico modo per imparare a diventare grandi pur rimanendo nelle proprie posizioni perché, nella vita, non c'è bisogno di grandi cambiamenti che la travolgano. La vita fatta di semplicità è la più bella e la più consona al nostro vivere quotidiano, se poi arriveranno delle occasioni in cui potremmo diventare grandi, lo diverremo pur rimanendo nella nostra semplicità, senza presunzione, senza arroganza, domandando aiuto a chi ci starà ad ascoltare per far diventare grandi anche loro.

Raccontami! È il senso più grande della nostra disponibilità di condividere ciò che siamo e sappiamo e, nello stesso tempo, del nostro saper ascoltare. Non è senso o segno di debolezza. È segno e senso della nostra grandezza e della nostra vita pronta alla condivisione. Tutto parte dall'umiltà e dalla capacità di farci piccoli per far crescere gli altri che ci vivono accanto.

Raccontami! Lo diciamo ai nostri amici, al nostro Amore, ai nostri figli, ai nostri genitori, a chi incontriamo per strada e ci conosce e riconosce.

Raccontami! Così, solo per sapere!

3 – COME POSSO RACCONTARE?

Sento nel mio cuore, e nella mia anima, il desiderio di raccontarmi per farmi conoscere; ma so già che tanti mi conoscono

e dovrò quindi essere schietto, semplice e nello stesso tempo, non dovrò dimenticare nulla.

È la necessità che percepiscono tutti gli scrittori e, chi ci riesce, senz'altro troverà delle difficoltà ma, quando entrerà nel cuore della gente che leggerà ciò che viene raccontato, tutto sarà più facile e soprattutto chi scrive si sentirà più felice.

La necessità vera dovrà essere quella di non scrivere per scrivere e di non preoccuparsi di scrivere *verità di fede*. Dovrà essere la preoccupazione principale, quella di scrivere usando il cuore e cercando di raggiungere quello di chi leggerà. Solo cuore a cuore sarà tutto più facile e tutto più comprensibile perché ciò che si scriverà, saranno esperienze che tutti, prima o dopo, provano o proveranno.

È la preoccupazione che mi ha accompagnato in tutti questi anni in cui ho messo per iscritto le mie impressioni, le mie emozioni, i miei sentimenti e le mie riflessioni.

È la vita che ci guida e che ci ispira. Sono le cose dette e vissute in serenità, che ci portano a mettere per iscritto ciò che sentiamo senza la preoccupazione di esser perfetti e di essere maestri perché nessuno è perfetto e nessuno è maestro. L'unico perfetto e unico Maestro è il Signore che con il suo Vangelo ci ha tracciato la via da seguire.

E poi... tutto sarà più semplice perché la nostra vena poetica non si esaurirà, la nostra capacità di riportare cose vere non si offuscherà.

Come posso raccontare? Voglio imitare gli autori dei Vangeli e delle Lettere del Nuovo Testamento che non si sono preoccupati di scrivere nozioni ma di riportare i fatti che ha vissuto la prima comunità di credenti in Cristo. Non scriverò Vangeli. Certamente scriverò idee ed esperienze vere che mi hanno permesso di vivere ed esperienze importanti che mi hanno costruito la vita e le metterò a disposizione di chi le vorrà leggere.

Come posso raccontare? Occorre raccontare tenendo presente gli insegnamenti dei nostri padri e dei nostri nonni. Sì, perché il racconto è sintomatico della presenza di chi ha vissuto al tempo degli eventi che vengono raccontati, di chi sa che cosa sia successo e che sa vedere ancora e immaginare